

L'intervento

Un mercato del lavoro a misura di donna per un sistema economico solido e inclusivo

Stefania Brancaccio *

È indubbio che il record europeo dell'Italia per il numero di imprenditrici, come riportato dalla Cgia di Mestre, sia un dato interessante. Tuttavia, vorrei invitare a una riflessione più approfondita su cosa significhi davvero questo numero. Aprire una partita Iva, purtroppo, non equivale automaticamente a essere un imprenditore o un'imprenditrice. Non sempre è una scelta consapevole o dettata da un desiderio di innovazione, ma spesso è un atto di necessità, una strada obbligata per sopperire alla mancanza di lavoro stabile e adeguatamente retribuito.

Molte donne, infatti, si trovano a mettersi in proprio non per seguire una vocazione imprenditoriale, ma per adattarsi a un mercato del lavoro che offre poche garanzie e ancor meno opportunità di crescita, soprattutto per chi è donna e magari deve affrontare anche responsabilità familiari. Questo contesto va analizzato con lucidità: non possiamo considerare il numero di imprenditrici come un segnale di dinamismo economico senza tenere conto delle

condizioni che spingono molte a fare questa scelta. Il record può nascondere problemi strutturali come contratti precari, mancanze di politiche per l'occupazione femminile e ostacoli al lavoro dipendente. La lettura dei dati deve tenere conto del contesto

Inoltre, l'essere imprenditrici non dovrebbe essere visto solo come un simbolo di successo personale, ma anche come un impegno sociale ed economico che necessita di supporto. Purtroppo, in Italia mancano ancora politiche adeguate per sostenere chi decide di avviare un'attività imprenditoriale. Parlo di accesso al credito, formazione specifica, semplificazione burocratica e, soprattutto, politiche concrete per conciliare lavoro e vita privata. Questi fattori sono fondamentali per garantire che chi sceglie questa strada lo faccia con strumenti adeguati per prosperare, e non con la sensazione di essere abbandonato a se stesso. Servono politiche di supporto per l'imprenditoria vera

Credo sia cruciale distinguere tra chi si lancia nell'imprenditoria con un progetto solido e una visione di

lungo termine, e chi è costretto a intraprendere questo percorso per mancanza di alternative. Per me, il vero obiettivo non è aumentare il numero di imprenditrici, ma creare un contesto in cui ogni donna abbia la libertà di scegliere il percorso più adatto alle sue aspirazioni, con pari opportunità di successo sia che decida di lavorare come dipendente, sia che decida di mettersi in proprio. Dobbiamo costruire un mercato del lavoro inclusivo, che sostenga le donne in ogni scelta. Solo così i numeri saranno davvero motivo di orgoglio, perché rifletteranno libertà, innovazione e crescita sostenibile.

Se vogliamo valorizzare davvero il contributo delle donne all'economia del Paese, dobbiamo investire in infrastrutture sociali, combattere la precarietà lavorativa e offrire percorsi di crescita chiari e sostenibili. Solo così il dato sulla presenza di imprenditrici potrà essere un indicatore di un sistema economico solido e inclusivo, piuttosto che una conseguenza di un mercato del lavoro fragile e iniquo.

* Vice presidente Coelmo SpA
cavaliere del lavoro